

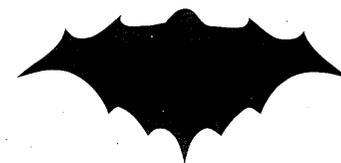


Città di Bovolone

Biblioteca Civica "Mario Donadoni"

Assessorato alla cultura

Il Teatro della Zargnapola



1981 • 1996

Buon compleanno alla **Zargnapola**



1981 • 1996



BREVE STORIA SUL NOME DELLA COMPAGNIA

Quella sera, più di una ventina, c'eravamo sparsi nel teatro Astra di Bovolone. Non ci sarebbero state le prove della commedia, come di solito succedeva da un pò di tempo, in ballo c'era una decisione importante e ci voleva l'aiuto di tutti, perché doveva essere senza incertezze, senza post-ripensamenti.

Il gruppo degli attori e dei tecnici era già formato, ora ci voleva il Nome Ufficiale.

L'entusiasmo era alto, in maniera inversamente proporzionale di quanto era bassa l'età dei componenti della Compagnia.

Eravamo quasi pronti a sfidare il mondo, rappresentato dal pubblico.

Le paure si accumulavano e si dissolvevano alla stessa maniera.

Qualcuno aveva già calcato i palcoscenici, altri erano alla loro "Prima". Per tutti un'emozione da provare, una storia da raccontare, sia agli altri che a sé stessi.

Le prime proposte informali cominciarono a defluire, seguite da battute goderecce, gogliardiche. Furono passati al setaccio nomi e nomignoli; alcuni seri, troppo seri, alcuni divertenti, altri completamente scemi.

La maggioranza era d'accordo su un solo nome, immediato veloce, con esclusione dei nomi composti da più parole, meno efficaci e difficili da ricordare.

Si andò avanti per più di due ore, mettendo da parte i nomi più originali, o almeno i più significativi che ci raccontassero.

Ne uscì: *La Zargnapola* volutamente dialettale (pipistrello), perché animale notturno, abitudine comune alla nostra.

"La notte", momento in cui l'aria diventa più respirabile e le ombre complici. Quante volte, poi, negli spettacoli all'aperto, questi animali hanno seguito, con le loro evoluzioni, le battute, le pause, le schermaglie che prendevano vita sui palcoscenici ad opera dei loro omonimi.

La prima vocale del nome da una "E" venne trasformata in una "A", perché foneticamente in sintonia con le altre due "A" successive.

Il marchio stilizzato nero a undici punte fu aggiunto successivamente, poi modificato a quello che è tuttora.



DURI E BASTA!?,
Commedia in 2 tempi in lingua mista
Scritta e diretta da Terenzio Miranda

Personaggi

Capitano Testadura
Marinaio
Adalberto
Alcibiade
Cuoca
Bang
Bruna
Bionda

Interpreti

Mirko Corrà
Giovanni Passaia
Terenzio Miranda
Filippo Lanza
Elena Baldini
Dania Bulbarelli
Sonia Vizzotto
Maria Grazia De Guidi

Suggeritore

Trucco
Tecnici luci
Scenografia

Achille Guerrer
Giovanna Fiorio
Giorgio Menini Romano Dorico
La Zargnapola



Ambientazione: Prima metà del 700

PRIMA: 19 Novembre 1994

Doppio significato in questa commedia volutamente autoironica. Come fondo e sfondo è il mare dei Pirati e tutto gira attorno alla storia di Capitan Kidd, o meglio, al suo tesoro, secondo la tradizione, realmente esistito e mai ritrovato. Kidd, corsaro, suo malgrado, della regina d'Inghilterra, da lei fatto uccidere chissà per quale sfortuna. Fu sicuramente l'unico "pirata" non pirata, che abbia solcato i mari. Il suo tesoro diventa pretesto per Capitan Testadura per portare avanti vecchie ruggini famigliari e capricci della sorte, anche se la meta è il trovare un po' di calore che manca a molti, cercare amicizie negate, volere ad ogni costo un amore che sia grande. Le battute incalzanti, sprizzanti, senza pause accompagnano per tutto il percorso lo spettatore, fino all'ultima battuta... ancora da ridere.

SOGNAR FA BEN SOGNAR
Commedia in 3 atti in lingua mista
Scritta e diretta da Terenzio Miranda

Personaggi	Interpreti
Segretario	Lidio Soffiati
Dottore	Terenzio Miranda
Teodoro	Mirko Corrà
Madre di Teodoro	Filippo Lanza
Giulia (nipote di Teodoro)	Elena Baldini
Mara (moglie del dottore)	Sonia Vizzotto
Vaira	Dania Bulbarelli
Signorina	Maria Grazia De Guidi
	Paola Filippini
	Lara Bulbarelli
Lattina	Enrico Patuzzo
Carlo (figlio del dottore)	Giovanni Passaia
Suggeritore	Achille Guerrer
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Scenografia	La Zargnapola
	Roberto Chiaramonte



Ambientazione: Tempi moderni
PRIMA: 22 Maggio 1993

Un volare nelle aspirazioni presenti e future, un non fermarsi sulla terra, senza confini obbligati, essere la storia di un altro e di un altro ancora.

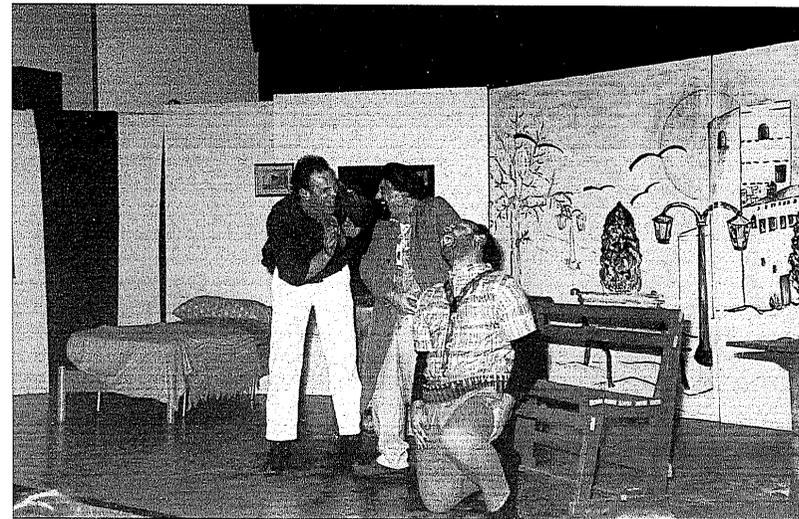
Essere 99 storie differenti, tutte da vivere, via via che si sente il bisogno. Abbeverarsi al vento della sera, l'emozione di un volo pindarico. Convincersi che il "non esistere", esiste, dipende solo da che parte lo si guarda.

Regalare un sogno e chi non sogna e credere soprattutto a ciò che non si vede, senza rattristarsi di ritornare per forza alle cose di sempre.

No! Ogni volta è solo il preludio per un'altra partenza, verso non si sa quale avventura che sarà sempre diversa. Oppure qualcuno ce la presterà, mentre nessuno ce la potrà portare via.

LA FOLA DEL PANETAR
 Commedia dialettale in 3 atti
 Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Panetar Giacomo	Fabiano Guarnieri
Mendicante	Lidio Soffiati
Moglie del panetar	Barbara Rossini
Roseta	Paola Filippini
Gioanin (figlio del panetar)	Mirko Corrà
Gineto (giovinastro)	Terenzio Mirandola
Polpa (giovinastro)	Filippo Lanza
Maria (cugina di Roseta)	Maria Grazia De Guidi
Lucia (cugina di Roseta)	Simone Ziviani
Sior Balin	Lidio Soffiati
Aneta (serva)	Dania Bulbarelli
Suggeritore	Achille Guerrer
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Scenografia	Monica Corrà
	Eliana Modena



Ambientazione: Anni 60
 PRIMA: 14 Novembre 1992

L'irreale molte volte è più vero del reale.

Ancora adesso e per sempre l'uomo non riesce a spiegare certe cose, molte cose che diventano spine per chi vorrebbe dare a tutto una casella di specificazione. Sono molte di più le cose che l'uomo non sa che quelle già definite.

Cercare di rendere una favola una operazione logica è facile, basta fare dell'illogica; ribaltare le convinzioni, i pensieri comuni, le regole imposte di chi vorrebbe tutto tremendamente serio, controllabile, immoto e vigliaccamente banale.

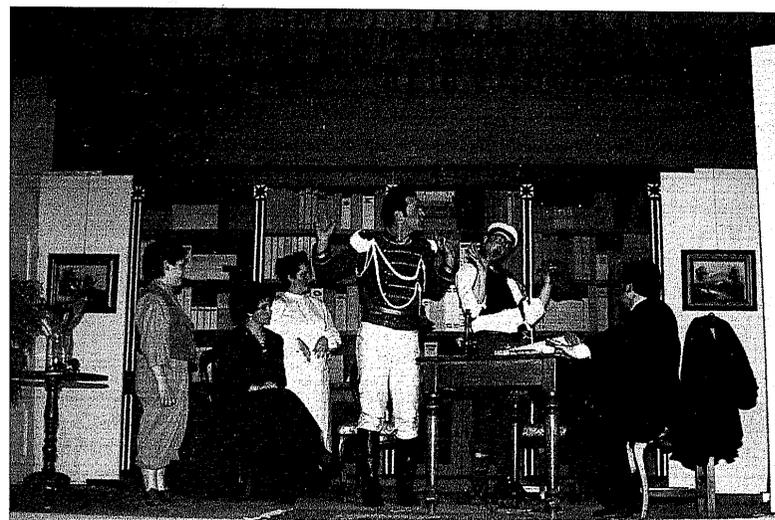
Nella Fola del Panetar non ci troviamo davanti a fatti strabilianti. Piccole guerre usuali, che possono diventare grandi, anche se piccole restano; fatterelli come ne sentiamo tanti. Voglia di denaro che ci risolve un po' di rogne, e rogne che ci procura il denaro.

Piccole generosità che aspettiamo, senza donarle mai, come per un po' d'amore regalato e non ricambiato.

10° ANNIVERSARIO

L'OCA BIANCA
Commedia in lingua mista in 2 tempi
Scitta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Conte Ghirlandini	Terenzio Mirandola
Corina	Barbara Rossini
Don Saverio	Renzo Bertoni
Palmiri	Stefano Marzari
Capitano Menozzi	Mirko Corrà
Marchesa Guerzini	Michela Rossini
	Dania Bulbarelli
Fornareto	Emanuele Mirandola
Patriota	Giancarlo Mirandola
	Lidio Soffiati
Signora	Dania Bulbarelli
	Maria Grazia De Guidi
Popolana	Laura Scevaroli
Ufficiale Offenbach	Enrico Patuzzo
Suggeritori	Giorgio Fornari Mara Marzari
	Achille Guerrer
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Impianto luci	Elctric Light Emanuelle
Scenografia	Giorgio Fiorini



Ambientazione: Venezia 1848
PRIMA: 9 FEBBRAIO 1991

E' lo spettacolo teatrale più lungo della Zargnapola (circa 3 ore). La scelta del periodo storico è stato accurato e combacia con i moti Carbonari scoppiati proprio in quel periodo.

I popoli stanchi di prendere calci nel sedere dagli Asburgo davano segni di inquietudine, sintomo che i calci volevano darli loro.

Molto ritmato e veloce nel primo tempo (anche se la durata è di un'ora e trenta) rallenta la sua corsa nel secondo, per dare più spazio alle azioni individuali.

La "Prima" resterà memorabile in coloro che la videro per il tempo atmosferico avverso. Infatti la stessa sera del debutto nevicava abbondantemente e la strada era coperta da una lastra di ghiaccio dal giorno prima.

L'Oca Bianca ebbe un seguito e venne scelta per far parte di un film; l'opera non andò in porto, anche se diede grande scompiglio e soddisfazione alla Compagnia. E' stata rappresentata anche al Teatro "Kursaal" di San Pellegrino Terme (BG).

IL TAPPETO DEL FRATE
Commedia dialettale in 3 atti brevi
Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Caio	Renzo Bertoni
Don Tarquinio	Fabiano Guarnieri
Fosca (moglie del Caio)	Terenzio Mirandola
Terzo (figlio del Caio)	Cristina Bordoni
Tecla	Emanuele Mirandola
	Marta Cantiero
	Chiara Milanese
Suggeritore	Maristella Freddo
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Scenografia	La Zargnapola



Ambientazione: Anni 60/70
PRIMA: 27 Gennaio 1989

Nato come episodio breve dal titolo: Confessione. Affiancato da altri atti unici venne, in seguito, ampliato fino a diventare una commedia a sé stante con il titolo che poi seguì.

Un comunista convinto vuole risolvere i suoi affanni (primo quello del fumo) con l'aiuto di un frate suo coetaneo, perduto di vista per fede politica diversa.

Una vecchia fiamma torna da lontano per rivedere i luoghi della sua adolescenza.

Una moglie che cerca di non perdere quello per cui ha combattuto.

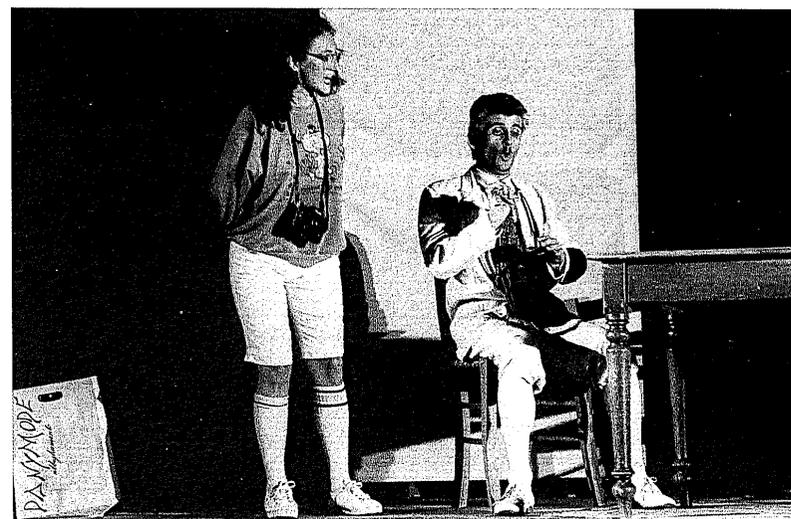
Una storia esile come tante storie comunemente vere, da sembrare inventate.

VECI RICORDI DE FAMEIA
Atto unico dialettale
Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Vecchia Marta	Cristina Bordoni
Barone Otto	Renzo Bertoni
Helga	Marta Cantiero
Vecchio Gigi	Chiara Milanese
Suggeritore	Terenzio Mirandola
Trucco	Adelino Gropello
Tecnici luci	Giovanna Fiorio
Scenografia	Giorgio Menini Romano Dorico
	La Zargnapola

COSE DI MONDO
Atto unico breve in italiano
Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Martina	Gloria Dalla Torre
Sonia	Rosellina Tinto
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico



Ambientazione: Anni 60
PRIMA: 3 Marzo 1987

Atto unico beffardo. E' un artificio curato nel dettaglio all'apparenza innocuo e sornione. La lotta per sopravvivere è un bisogno materiale e terreno. Il sentimento qui non c'entra. Non si parla di sogni, o di ideali, ci si tiene saldamente attaccati alla terra e basta. Il traguardo invisibile diventa poi palpabile. I ricordi tanto strettamente tenuti diventano oggetti senza importanza, senza vita, in un gioco cinico, pronti a darsi al primo venuto.

Ambientazione: Tempi Moderni
PRIMA: 3 Marzo 1987

Brevissimo atto, brevissimo sogno a occhi aperti, dove l'essere sé stessi e basta non è sufficiente, dove il desiderio di qualcos'altro è più forte che mai. Una pausa per riprendere fiato, come una piccola vacanza prima del lavoro.



Ambientazione: Anni 70/80
PRIMA: 3 Marzo 1987

Spaccato di vita artigianale, zonale e di costume.
Eterna incomprensione tra due generazioni con nessun vero punto di contatto, si respingono continuamente perché profondamente differenti, anche se, con il passare degli anni, diventeranno simili.

Ambientazione: Anni nostri, su di una piccola nave
PRIMA: 3 Marzo 1987

E' uno scherzo, o forse una barzelletta.
Potremo chiamarlo: spaccato dell'assurdo. Dialogo a due, tra il capitano e il mozzo, l'uno convinto di fare una cosa, l'altro convinto di non fare niente.
Nato per essere realizzato in fretta, senza particolari scenari, o personaggi, ovunque.

EL CAPITAL
Atto unico breve in dialetto
Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Tullio	Terenzio Mirandola
Pino	Renzo Bertoni
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico

VOCAZIONE
Atto unico breve
Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Capitano	Antonio Fiorio
Mozzo	Terenzio Mirandola
	Cristina Bordoni
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico

STORIA DELLA COMPAGNIA LA "ZARGNAPOLA"

La Zargnapola, o pipistrello, dà il suo primo vagito alla fine dell'anno 1980 a Bovolone. Si costituisce, non come gruppo parrocchiale, né comunale e tantomeno come credo politico, ma come entità laica a sé stante, senza avere dietro di sé alcun tipo di organizzazione, o sostegno.

Si direbbe: "nata per morire". Tutto fa presagire che la sua vita possa durare l'arco di un paio di stagioni. Le difficoltà subito l'attaccano; la mancanza di mezzi si fa sentire. All'interno c'è qualche "vecchio" comediante, sicuramente importante per la crescita, ma non basta.

Il gruppo necessita di un impianto luci, di quinte, di fondali, di un mezzo di trasporto, di casse acustiche, di costumi, in un'unica parola di: "tutto".

Dopo il primo lavoro, *Igaligalegambe*, andato bene e rappresentato in vari paesi e in città, la Compagnia vacilla, sbanda, soffre di vertigini. Molte sono le defezioni, anche se, in parte, comprensibili e necessarie.

Del folto gruppo originario: Chiara Milanese, Franco Cappa, Terenzio Mirandola, Giorgio Modena, Emanuela Fazioni, Roberto Santinato, Rosellina Tinto, Claudia Tomiolo, Nicola Pettenella, Tiziano Lanza, Paolino Turrini, Cristina Santolini, Tiziano Segala, Pino Galvan, Adelino Groppello, Cristina Bordoni, Giovanna Fiorio.

Dopo alcune repliche escono: Pino Galvan, Cristina Santolini, Tiziano Segala, sostituiti da: Nicoletta Merlin, Isidoro Agricoltore, Giuseppe Micheli.

Entrano Romano Dorico, Giorgio Menini (tecnici).

Finite le repliche rimangono quali attori: Chiara Milanese, Terenzio Mirandola, Franco Cappa, Giorgio Modena, Cristina Bordoni, Claudia Tomiolo, Rosellina Tinto, Nicoletta Merlin; (tecnici) Giorgio Menini, colui che sarebbe diventato "l'onnipresente" Romano Dorico, sempre affiancati dal "vecchio" Adelino Groppello.

Parte così il secondo lavoro del gruppo (Febbraio 83) dal titolo *Omini-Busie*, commedia veloce da sei personaggi in preparazione della più popolata *In Vino Veritas* scritta dal Mirandola, prima di *Omini-Busie*, ma rimandata per grossi problemi dell'autore.

Entrano, in quel periodo, come effettivi: Roberto Fossà e Adolfo Modena. Lo staff tecnico rimarrà invariato da quel momento in poi.

Qualche mese dopo, (Giugno 83) il battesimo di *In Vino Veritas*, undici personaggi. La storia piace ed è un successo. Viene proposta prima in pro-

vincia, poi a Verona e anche nella bergamasca.

I consensi spingono il gruppo ad un nuovo lavoro, sempre del Mirandola che sfocia in *Maipessi*, (Ottobre 84), un'altro successo nella ancor piccola storia della *Zargnapola*.

Il pubblico sente parte di sé quell'autoironia e ci si immerge dentro. Era il tempo delle nottate trascorse a parlare di teatro, di poeti, di letteratura, fino a che stanchi e con gli occhi piccoli per il sonno, si tornava a casa, convinti di aver risolto qualche cosa.

Era il tempo della curiosità di vedere altre compagnie per confrontarci e sviluppare nuove idee, assaporando emozioni che poi dovevano essere donate al pubblico. Soddisfazioni e qualche delusione, le prime che scaldano, le seconde che bruciano. L'entusiasmo di un nuovo copione, seguito dalla noia nel ripetere le battute.

L'effervescenza delle modifiche, per rendere l'effetto ancor più divertente. Così si passa dalle serate di piazza, ai teatrini di provincia, dove muoversi a volte è problematico, anche se avventuroso, ai bei teatri come il "Kursaal" sulla bergamasca.

Inizia, inoltre, la collaborazione con il Gruppo del Fil de Fer, 1983-1987, organizzatore del Carnevale locale; un sodalizio che durerà cinque anni e darà molte soddisfazioni.

Serpeggia, tra le file, la voglia di cambiare strada, dopo quattro lavori in dialetto. La Compagnia è consolidata.

Un artigianale impianto luci, ancora un po' scarso, le quinte, alcune rimate, altre realizzate, i costumi trovati, o prestati. Le scenografie, prima di carta, vengono realizzate su stoffa, meno deteriorabile, anche se a volte problematica. Qualche mobile al posto giusto (sono le uniche cose facili da reperire, non per niente siamo nel Cuore del Mobile). Nella scelta della mobilia vengono preferiti i pezzi più leggeri e meno voluminosi per facilitare la trasportabilità.

Ed ecco nel Febbraio 85 decolla *La Botega del Paron Tonino* (con attori sia della *Zargnapola* che del "Fil de Fer"). Vengono toccati i temi scottanti della Bassa (sempre in chiave ironica-umoristica) e il pubblico si sente coinvolto, toccato, entusiasmato. Un vestito cucito addosso. Si racconta la storia di molti, di tutta una zona. Un lavoro di ricerca storica, di costume, un'evoluzione di vita e di abitudini.

Entrano nella Compagnia Renzo Bertoni e Marta Cantiero.

E' la volta di *Casinò-Champagne* (Maggio 86) di sicuro molto diversa dalle altre, anche se non è cambiata la voglia di divertirsi e di divertire. Il primo lavoro in lingua italiana.



La commedia piace, colpisce e le battute son sciabolate. Purtroppo, per una serie di imprevisti, *Casino-Champagne* numera poche uscite, per poi essere accantonata e non più rispolverata.

Ricordiamo che la maggior parte dei lavori passati, verranno, a più riprese, portati sui palcoscenici. Escono: Nicoletta Merlin e Adolfo Modena.

L'anno dopo *Voci ricordi de fameia*, affiancata da *Omini-Busie*. Seguite da quattro episodi; per la prima volta dialoghi veloci con finali a colpi di scena: *Confessione*, *Vocazione*, *Cose di mondo*, *El Capital*. Piccole storie da due a quattro personaggi.

Ed ecco scoppiare la crisi. La Compagnia si spacca in due, c'è chi vuole continuare a sfornare le novità della Formazione (scritte tutte da Mirandola) e chi vuole cambiare.

Vengono proposti alcuni testi poi accantonati perché nessuno esegue l'adattamento, necessario per adeguarlo alle esigenze della Compagnia.

Si parla anche di cambiare il nome ufficiale.

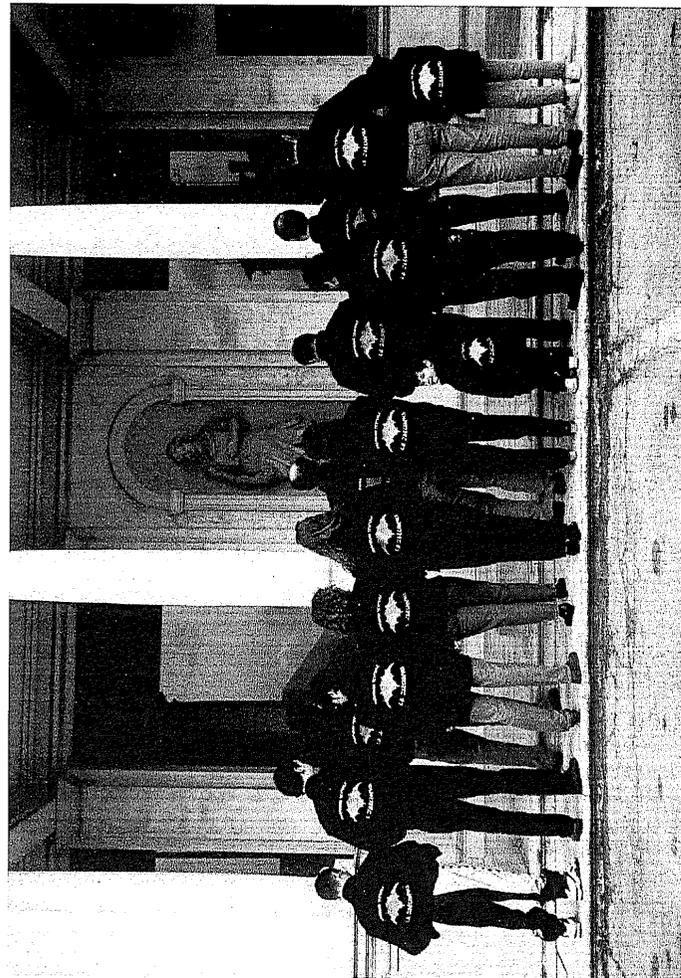
Non senza aver dato il loro valido e intenso contributo alla crescita della Compagnia escono: Rosellina Tinto, Claudia Tomiolo, Adelino Groppello (la nostra voce nel buio) mentre Giorgio Modena, Franco Cappa, Roberto Fossà, formano un'altra compagnia.

Entra nella Compagnia Emanuele Mirandola. Si va avanti e nel Gennaio 89 esce *Il tappeto del frate*.

Anche di quest'ultima saranno fatte poche repliche perché già nel pentolone è in preparazione un commedione...

Lasciano dopo molti anni anche: Cristina Bordoni (attrice polivalente di grande naturalezza), Giuseppe Micheli (caratterista nato) e Marta Cantiero (sensibile e precisa). E' un'uscita dolorosa.

Mentre le file "dei vecchi" si assottigliano, entrano elementi già conosciuti di un'altra Compagnia, con i quali si collaborava da qualche anno: Mirko Corrà (dotato di grande mimica, sempre a suo agio nelle più svariate interpretazioni), Stefano Marzari (travolgente nella carica di simpatia sul pubblico, macchietista), Filippo Lanza (duttile a qualsiasi personaggio si presenti, dall'uomo alla donna), Fabiano Guarnieri (attore determinato con grande volontà), Lidio Soffiati (dotato di naturale freschezza recitativa, preciso), Simone Ziviani (predilige le parti fortemente caricaturali), Achille Guerrer e le donne: Paola Filippini (attrice sensibile ed emotiva) e Rosangela Siliotto (molto aggressiva, buona carica comica). Vengono inoltre assorbiti da una giovane Realtà teatrale appena nata: Dania Bulbarelli (versatile in ogni ruolo, attrice immediata, di tempera-



mento, grintosa), Barbara Rossini (possiede un naturale senso recitativo, spontanea), Laura Scevaroli (molto espressiva, imprime forza e carica ai personaggi), Maria Grazia De Guidi (attrice delicata, emotivamente coinvolta), Sonia Vizzotto (ironica e all'occorrenza aggressiva, scelta per parti di "scontro"), Enrico Patuzzo (valido attore di sostegno; recitazione d'istinto).

Entra come attore più giovane (Nove mesi) del Veneto, e forse d'Italia, Nicolò Max Mirandola.

L'eco dell'*Oca Bianca* si propaga in fretta e suscita notizia e curiosità. L'Oca Bianca viene data al pubblico in un momento politico incerto e il 1848 (anno nel quale è ambientata la storia) seppur lontano, sembra solo a due passi e la voglia di risorgere si sente nell'aria.

Viene portata anche fuori provincia con grande soddisfazione e successo. Sicuramente è il lavoro più lungo nei dieci anni, che ormai sono passati, della storia della *Zargnapola*.

Aumentata considerevolmente nel numero, la Compagnia distribuisce i ruoli dei passati lavori e le repliche continuano. Il rinnovo è stato (quasi) totale.

Dei fondatori rimangono: Chiara Milanese, Terenzio Mirandola (come attori), Giovanna Fiorio, Romano Dorico e Giorgio Menini (tecnici).

Non passa molto che dopo alcune repliche di *In Vino Veritas* Chiara Milanese, una delle colonne portanti, si ritira. Ci lascia così un'attrice di grande temperamento, seguita da Renzo Bertoni, elemento d'effetto, molto versatile e caratterista. (Esce solo fisicamente e non con lo spirito).

Con loro si chiude un'epoca e se ne inizia una nuova.

Prestata, tempo addietro ad un'altra Compagnia, *La Zargnapola* mette in scena *La fola del panetar*. Gli attori, alcuni reduci da *L'Oca Bianca*, hanno tutti esperienze passate sulle spalle. Alcuni cominciano a farsi notare e lo spettacolo va avanti.

Con *Sognar fa ben Sognar*, altra commedia "lunga", di grande soddisfazione, accolta molto bene dal pubblico, entrano: Elena Baldini e Giovanni Passaia (attori macchietti), già del gruppo Ciucia-Kuarei. La nuova *Zargnapola* vola bene. C'è affiatamento e buon ritmo.

Ci si intende con mezzo colpo d'occhio e se qualcuno è in difficoltà gli si porge la battuta "in bocca", tipo caramella.

Hanno contribuito con la loro presenza occasionale, in vari "lavori", quali attori: Simona Toiari, Gloria dalla Torre, Antonio Fiorio, Alessandra Menegatti, Michela Rossini, Romina Siliotto, Lorenzina Soardo, Paola

Maestrelli, Giancarlo Mirandola, Simone Bassi, Lara Bulbarelli, Livio Lucchi, Antonella Ferrarini.

Come suggeritori: Giorgio Fornari, Mara Marzari, Deborah Zanoncello.

Trucco: Fabiola Perini, Betty Santinato.

Costumi: F.D.N.M. EQUIPE, Mara Vaccari.

Scenografie: Roberto Chiaramonte, Giorgio Fiorini, Maristella Freddo, Sante Rossi, Cinzia Marogna, Luigi Rossi.

Operatori video: Carlo Alberto Tomelleri, Dario Cavalcanti, Fernando Galantini, Luigi Rossi, Andrea Cavalcanti.

Assistente di scena: Laura Favalli.

Tecnici luci: Alberto Venturi, Electric Light Emanuelle di Aio Bruno.

Ringraziamo tutti quelli che con le loro "entrate" ed "uscite" (settanta persone tra attori e tecnici) hanno contribuito a portare avanti la storia della *Zargnapola*, e ci scusiamo di qualche dimenticanza.



COLLABORAZIONI

Nella sua storia *La Zargnapola* ha collaborato:

Con la Compagnia del "Fil de Fer" di Bovolone nella realizzazione degli spettacoli di Carnevale negli anni:

1983 con *Macchina del Tempo*

1984 con *Un sorriso un canto e poi...*

1985 con *La Botega del Paron Tonino*

1986 con *Ombre e luci sul pianeta Hitorex*

1987 con *Stoccata finale*

Con la Compagnia "Salta fossi par la longa" di Salizzole con testi e assistenza fornendo:

1988 *La Botega del Paron Tonino*

1989 *La Fola del Panetar*

1990 *Sognar fa ben Sognar*

Con le Scuole Elementari e Medie di Bovolone e Raldon (nel periodo estivo) per il Grest ha curato gli adattamenti di:

1988 *Pinocchio*

1989 *Il cortile dei sogni*

1990 *Un mondo di pace*

1991 *Un gabbiano di nome Jhonatan*

1991 *Il mago di Oz*

Con la Compagnia "No-Yes" di Salizzole. (Interventi in alcuni spettacoli)

Con le scuole materne in Bovolone di: Via San Pierin, Via Fosse Ardeatine, Via Roma, con alcune favole di sua produzione:

Codino Macchia Gialla

Le lumache del prato, (messe in scena dai genitori dei bambini).

Scuola Materna di Sustinenza.

Con le Scuole Superiori Don Alberto Mantovani, ha promosso la nascita della Compagnia: "Ciucia-Kuarei", e ha curato la stesura, l'allestimento e messa in opera, da parte degli allievi di:

1992 *Gioco di Corte*, 1993 *Il cielo sulla terra*

1994 *Storie brevi*, 1995 *Piedi tra i Piedi*

Con amici del luogo sono stati realizzati due filmati sonori sperimentali:

Tremendamente Vostri e *Le mele del marchese*

Per l'USSL 27 ha girato uno spot televisivo contro l'Alcolismo 1994.

CONSIGLI INUTILI

Non accavallare mai una battuta alla battuta di un altro.

Per chi vuole iniziare l'attività teatrale amatoriale, sarebbe utile sapere che cosa vuole fare (comico, drammatico, cabaret, operetta...) se la domanda non conosce ancora risposta, l'imperativo è: -Mettercela tutta, qualsiasi ruolo (anche piccolissimo) sia stato dato.

Seguire sempre i consigli di chi sa qualcosa di più, senza barricarsi dietro un facile e dannoso: -So già tutto, ho capito.

Ripetere la stessa battuta fino alla nausea.

Iniziare sempre con piccole parti per vincere la naturale diffidenza del palco e del pubblico.

Arrotondare sempre la parola.

I dialoghi a più persone sono i più pericolosi (il monologo non lo è mai, anche perché si può cambiare l'ordine delle parole senza mettere a disagio nessuno) quante più persone ci sono, basta una battutina "saltata" che ci si può trovare nei guai.

L'attore si divide in due categorie (le più grandi):

Chi va a copione.

Chi va si a copione, ma anche fuori, con aggiunte e cancellature dal vivo.

In una Compagnia sono necessari entrambi.

Gli uni servono perché gli altri non degenerino troppo nella Commedia dell'Arte e cioè nell'improvvisazione.

I secondi servono per degenerare, in maniera che nessuna rappresentazione è uguale all'altra.

Avere tutta gente a copione comporterebbe un sistema unidirezionale, che alla fin fine diventerebbe monotono e piatto.

Lo stesso risultato si otterrebbe nell'altro caso dove tutti andrebbero per conto loro senza un argine e si potrebbe cadere nello scontato, o nel ripetitivo, con il risultato di perdere l'effetto di una buona battuta.

Molti insistono nel dire che l'azione è più importante della battuta. Non



l'ho mai pensato e non lo penserò mai. Il Top è di sicuro: Ottima azione, ottime battute; nella realtà è difficile ottenere questo massimo.

Alcuni ritengono che motivo di comicità perpetua sia la situazione e solo quella, mentre il fraseggio rimanga del tutto secondario e perciò "normale" senza invenzione.

Questo è un sistema troppo facile per fare meno fatica.

Un testo che porti delle novità richiede ricerca e tempo per la stesura, contro un altro che abbia le solite "frasi fatte", spudoratamente scontate.

Nel teatro tutte le idee sono buone, basta farle.

Ogni Compagnia lascia la sua impronta, il suo stile, la sua scia.

E' la varietà che dà la scelta al pubblico, poi sarà lui che deciderà se vuole divertirsi piangendo, o ridendo e se vuole a denti stretti, o a bocca larga.

Parlare lentamente è una cosa buona, per andare veloci c'è sempre tempo, per incepparsi si può sempre farlo, nel momento meno opportuno.

Parlare a voce alta, se non gridare, va sempre (se non si ha il microfono).

Non calare mai le vocali finali di parola.

Nella recitazione all'aperto si perde oltre il cinquanta per cento, delle onde emesse, perciò: urlare.

In scena si può girare la schiena al pubblico, basta che non si stia parlando (megafono escluso).

Quando il pubblico ride, fischia, o applaude ci si ferma e si attende; se la battuta è stata detta a metà, si ripete il tutto.

Fare un corso di dizione, va sempre bene e non danneggia mai.

I complimenti fatti a se stessi non valgono niente.

Quelli degli altri, così, così.

I più temuti e apprezzati sono quelli dei tuoi amici di palcoscenico.

Nessuna considerazione per quelli rivolti dai colleghi di altre Compagnie.

Se in scena non devi dire battute, segui gli avvenimenti degli altri con interesse, oppure mettiti da un lato e fai una cosa tua, diversa completamente da ciò che sta succedendo.

Dietro le quinte cercare di concentrarsi e non fare gli stupidi (cosa che succede spesso).

Ognuno controlli gli oggetti personali che occorrono in scena.

La paura, o la tensione, prima di andare in scena è necessaria; vuol dire che ti emozioni ancora. Quando non sentirai più niente, sei finito.

Per divertire, bisogna divertirsi, se non succede più, molla!



CASINO' CHAMPAGNE
Commedia in italiano in 3 atti
Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Croupier	Franco Cappa Terenzio Mirandola
Conte Amedeo	Giorgio Modena
Baronessa Passalacqua	Chiara Milanese
Tania	Rosellina Tinto
Alba	Marta Cantiero
Ovidio	Adolfo Modena
Investigatore	Roberto Fossà
Milly	Nicoletta Merlin
Direttore del Casinò	Giuseppe Micheli
Barman	Franco Cappa Terenzio Mirandola
Prestigiatore	Renzo Bertoni
Suggeritore	Adelino Groppello
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Impianto luci	Electric Light Emanuelle
Scenografia	La Zargnapola

Ambientazione: 1921
PRIMA: 3 Maggio 1986

Ambientato nel tardo Liberty. Nella vecchia alta Società fatta di nobiltà e di borghesia, che non vuole arrendersi all'evidenza che la "Bella Epoque" è ormai finita.

Motivo di ritrovo del gran mondo rimane il "Casinò", luogo che mantiene inalterato il fascino, almeno della vita notturna, da sempre stato, fino a quel momento, monopolio di quelle classi.

Tentare la fortuna, come ai "Bei tempi" nella speranza di qualche imprevisto che sappia dare ancora qualche brivido ad una generazione e alla sua maniera di vita, destinata ad un inesorabile declino.

Invidia, arroganza, snobbismo, fanno da padroni nei duelli per avere l'ultima parola in uno scolorito tramonto lontano.

Fu la prima commedia della *Zargnapola* a parlare con un altro linguaggio, carico di ironia, dove il popolo non è il primo attore, padrone fino ad allora, del palcoscenico.



LA BOTEGA DEL PARON TONINO
 Commedia in 6 quadri dialettale e lingua
 Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Angelo	Carlo Bertoni
	Giuseppe Micheli
Olga	Laura Cantiero
	Chiara Milanese
Carlo	Renzo Bertoni
	Emanuele Mirandola
Katiuscia	Paola Olfi
	Gloria Dalla Torre
Irma	Nicoletta Merlin
	Cristina Bordoni
Tonino	Terenzio Mirandola
Berto	Jonni Perazzani
	Terenzio Mirandola
Monica	Daniela Massagrande
	Rosellina Tinto
Diana	Licia Sarti
	Gloria Dalla Torre
Segretaria	Fernanda Zeviani
	Cristina Bordoni
Commerciante	Isidoro Agricoltore
	Giuseppe Micheli
Balletto	Fil de Fer
Suggeritore	Adelino Groppello
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici audio	Ferruccio Zeviani Stefano Fiorini
Tecnici luci	Stefano Battistella Alberto Venturi
Scenografia	Giorgio Menini Romano Dorico
	La Zargnapola

Ambientazione: Dagli anni 60 agli anni 80
 PRIMA: 19 Febbraio 1985 (assieme al "Fil de Fer")

Fotografare 25 anni di artigianato nella Bassa Veronese, ripercorrendo le tappe storiche dei pionieri di questa economia, che poi sarebbe divenuta portante, ribaltando in maniera radicale sia l'ambiente che le persone; è stato divertente, anche se nella vita reale lo è stato un po' di meno.

Gli inizi faticosi ed incerti, la diffidenza verso tutto ciò che è nuovo e perciò insidioso, le ferie sconosciute a questa parte di popolo, la vecchia guardia che non vuole abbandonare le tradizioni e le vecchie abitudini.

Un tipo di economia che decolla, lasciando dietro di sé qualche rimpianto e lo scontro irritante di due età che rimettono in discussione quello che si è fatto prima e quello che sarà dopo.

Fatti ed avvenimenti di questa "Bassa" che faticosamente cerca di stare al passo dei tempi che invece cercano sempre di fuggire chissà dove.



MAIPESSI
Commedia in 3 atti dialettale
Scritta e diretta da Tenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Maipessi	Giuseppe Micheli Mirko Corrà
Guardia	Tenzio Mirandola Renzo Bertoni Lidio Soffiati
Cacciatore	Giorgio Modena Tenzio Mirandola
Claretta (moglie di Maipessi)	Cristina Bordoni Laura Scevaroli
Rosalia (sorella di Maipessi)	Rosellina Tinto Chiara Milanese Dania Bulbarelli
Marietta (nipote di Maipessi)	Chiara Milanese Simona Toiari Maria Grazia De Guidi
Suggeritore	Adelino Groppello Achille Guerrer
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Scenografia	Sante Rossi Roberto Chiamonte

Ambientazione: Anni 60/70

PRIMA: 19 Ottobre 1984

Nome inventato non riscontrabile in dialetto e tantomeno in italiano. Le fissazioni umane fanno da padrone in questa commedia popolare portata al paradosso, anche se fondamentalmente riscontrabili in ogni ceto sociale e in ogni persona.

Satira di costume, dove tutti ci sentiamo "fuori", mentre ci stiamo tutti dentro. *Maipessi* si potrebbe dilungare a puntate in un "Serial" infinito. La causa, o l'inizio, è dato dalle doti di un fantomatico pesce dal nome Cori-Cori, la fine non c'è, perché non esiste. Il periodo storico e di ambiente non ha alcuna importanza, Maipessi e Cori-Cori esistono un po' dovunque sotto mentite spoglie di quello che vogliamo noi e anche di quello che non vogliamo.

Rappresentato anche fuori provincia ha riscosso unanimi consensi e riconoscimenti.

Nella rassegna organizzata dal Consorzio Pro Loco Valdastico (VI) nel 1988 a "Maipessi" fu attribuito il Premio Regionale quale Miglior Novità teatrale dell'anno.



IN VINO VERITAS

Commedia in 3 atti dialettale

Scritta e diretta da Ternzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Eda	Chiara Milanese Dania Bulbarelli
Vasco	Ternzio Mirandola Mirko Corrà
Professore	Giuseppe Micheli Roberto Santinato Renzo Bertoni Ternzio Mirandola
Lorenzo	Roberto Fossà Fabiano Guarnieri
Gilda	Claudia Tomiolo Cristina Bordoni Rosangela Siliotto Paola Filippini Sonia Vizzotto
Bruna	Rosellina Tinto Arianna Magnaguagno
Anteo	Giorgio Modena Filippo Lanza
Lia	Nicoletta Merlin Barbara Rossini
Tina	Cristina Bordoni Marta Cantiero
Frate	Isidoro Agricoltore Adolfo Modena Simone Ziviani
Coscienza Suggeritore	Franco Cappa Lidio Soffiati Adelino Groppello Achille Guerrer
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Scenografia	La Zargnapola Cinzia Marogna

Ambientazione: Fine 800

PRIMA: 26 giugno 1983

Il nome stesso, in questo caso, uno dei pochi, nella tradizione della *Zargnapola*, dove il titolo accompagna ciò che poi succederà. Il vino, in questo caso, complice e compagno delle osterie di tutti i tempi.

Gli avventori animano la scena intrisi di passioni, litigi e piccole astuzie, accerchiati da altri eventi differenti e alleati.

Il dialetto fa da padrone anche se i fatti esulano da un'area precisa.

Anche qui il popolo è il principale protagonista, portavoce dei difetti, più che dei pregi.

L'arrivo di una presenza eterea e severa sconvolge ogni logica, forzando quelle titubanze ataviche che ci inseguono e ci danneggiano lungo il tortuoso percorso che è la vita.



OMINI-BUSIE
 Commedia in 3 atti brevi in dialetto
 Scritta e diretta da Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Nonno	Giorgio Modena Terenzio Mirandola
Nona	Chiara Milanese Barbara Rossini Dania Bulbarelli
Figlio	Terenzio Mirandola Renzo Bertoni Filippo Lanza
Nuora	Cristina Bordoni Rosellina Tinto Marta Cantiero Dania Bulbarelli Sonia Vizzotto
Remengo	Giuseppe Micheli Andrea Cavalcanti Simone Ziviani
Zio	Franco Cappa Antonio Fiorio Mirko Corrà
Suggeritore	Adelino Gropello Achille Guerrer
Trucco	Giovanna Fiorio
Tecnici luci	Giorgio Menini Romano Dorico
Scenografia	La Zargnapola

Ambientazione: Anni dopoguerra
 PRIMA: 13 Febbraio 1983

Si potrebbe intendere come un piccolo manuale della "Burla". Non c'è un vero scontro di generazione anche se in qualche punto è evidenziato. E' un patto di accettazione e di-alleanza tra il vecchio e il nuovo, non esasperato come nella *Botega del Paron Tonino*. L'obbiettivo è colpire la donna, non per offenderla, ma per scherzare, o per giocare. La saggezza viene chiamata donna e a loro spetta tirare le redini del comando e per questo diventano i bersagli favoriti. Gli uomini rappresentano i cavalli obbedienti, finché hanno il morso, scavezzacollo appena liberi, contenti di fantasticare, per meglio realizzare i nuovi progetti e mantenere l'allenamento.



IGALIGALEGAMBE
 Commedia in 3 atti in dialetto
 Scritta e diretta da Franco Cappa e Terenzio Mirandola

Personaggi	Interpreti
Mamma	Chiara Milanese
1a figlia	Cristina Bordoni
2a figlia	Cristina Santolini
	Emanuela Fazioni
Bepi	Franco Cappa
Sindaco	Pino Galvan
	Isidoro Agricoltore
Ambulante	Roberto Santinato
Ass. ambulante	Emanuela Fazioni
	Nicoletta Merlin
1a ladra	Rosellina Tinto
2a ladra	Claudia Tomiolo
Giudice	Nicola Pettenella
Carabiniere	Paolino Turrini
Avv. accusatore	Tiziano Lanza
Avv. difensore	Terenzio Mirandola
Mastro Toni	Tiziano Segala
	Giuseppe Micheli
Giobatta	Roberto Santinato
Don Ampelio	Giorgio Modena
Suggeritore	Adelino Gropello
Trucco	Giovanna Fiorio Betty Santinato
Tecnico luci	Alberto Venturi
	Giorgio Menini Romano Dorico
Scenografia	La Zargnapola

Ambientazione: Fine 800
 PRIMA: 6 Giugno 1981

E' la prima commedia della *Zargnapola*, il battesimo del far ridere e di divertirsi. Il titolo tutto intero ha un doppio significato comprensibile. Storia popolare di partenza per l'avventura del Palcoscenico.

Le prove per la preparazione durarono sei mesi e la data per la "Prima" fu rimandata.

La vicenda sotto ogni aspetto è farsesca e progressiva. La partenza in sordina prende corpo.

Molti i personaggi che affollano il palco: sedici persone. A volte ci si scontra per mancanza di spazio. Il personaggio principale è anche l'autore del testo (Franco Cappa) rappresenta la credulità contadina messa alla prova dalla malizia cittadina e di una giustizia (fedele alla realtà) che tende ad assolvere i colpevoli e condannare quelli non.

Le arringhe sconclusionate degli avvocati alla ricerca di cavilli e non della verità, dà una visione sicuramente divertente, per niente dissimile dalla realtà. Le ultime repliche risalgono al 1982 e da quel momento non è stata più ripresa, o rimessa in cantiere.



DURANTE QUESTI ANNI

Raccontarci ci mette in una condizione strana; siamo abituati a raccontare storie non nostre, diverse, probabili, balorde. Abbiamo vissuto quei momenti, ci appartengono come le nostre valigie, ne parliamo qualche volta tra di noi, ridendoci su, anche se non erano granché di comiche, nel momento che succedevano.



Eravamo agli inizi e quella sera si recitava a Verona al Teatro Trinità, con il nostro primo lavoro: "Igaligalegambe". C'eravamo tutti, tutti meno uno. L'ora scritta sulla locandina era già passata e "lui" non arrivava.

Con mezz'ora di ritardo si iniziò il primo atto, dove "lui" non figurava. Dietro le quinte c'era un grande nervosismo, qualcuno sdrammatizzava, altri imprecavano.

Il primo atto passò veloce; temporeggiammo un'altra mezz'ora, poi proseguimmo, non era ancora il suo momento. Pensammo che si fosse schiantato da qualche parte; la verità era che esorcizzavamo.

Anche il secondo atto si concluse e di "lui" nemmeno una fotografia. La sua parte non si poteva cambiare.

La scena si svolgeva in un'aula di processo dove io ero l'avvocato difensore e "lui" l'accusatore, con conseguente duello serio e ricco di idiozie.

Mi decisi di partire con l'intenzione di fare entrambe le parti, non sapendo ancora come gestire la faccenda. Partii con la difesa parlando lentamente per guadagnare tempo; le battute correvano lo stesso finché arrivammo al punto di intervento... In quel preciso momento dal fondo del teatro qualcuno gracchiò: -Vostro onore mi oppongo.

Me lo vidi apparire davanti in uno spiraglio di luce.

Gettò il borsone che aveva con se a terra e salì sul palcoscenico, privo dei vestiti di scena, continuando l'arringa.

A tutti noi, il cuore si era fermato per un secondo. Lo guardammo in cagnesco per tutto l'atto. Penso che il pubblico non se ne accorse nemmeno; sembrava tutto preparato.

Negli applausi finali "lui" era sparito, come la borsa.

Lo rincontrai solo due anni dopo.



Ci avevano contattato, non so come, in una frazione per una manifestazione di piazza nel periodo estivo. Il nome non l'avevamo mai sentito, però la zona quella sì. Avvisai tutti gli altri della Compagnia.

Io e Romano saremo partiti per primi con il furgone del materiale, per guadagnare tempo nel montaggio. Fatto sta che ci perdemmo nella campagna e solo dopo un lungo giro vizioso riuscimmo casualmente a trovare il posto. Alla mano, tutti gli attori si persero.

Gli ultimi due arrivarono ch'era buio. Avevano gli occhi spiritati, un po' per l'ansia, un po' per le informazioni ai bar, "cicchetti" compresi.



Qualcuno mi disse di andare a vedere un piccolo teatro in una frazione vicina per vedere se era possibile fare una commedia. Era piccolo, anche se non piccolissimo, con la platea e una galleria adatta alle sue dimensioni.

Il piccolo difetto (tanto per stare in tema) stava nel fatto ch'era un cinema e non possedeva palco di nessun tipo. Feci presente la cosa agli organizzatori che per nulla scoraggiati mi assicuravano che avrebbero fatto in modo che tutto fosse pronto come desideravamo.

Fissammo il giorno dello spettacolo. Nel frattempo ne io, ne gli altri della Compagnia tornarono sul luogo.

Ce lo trovammo davanti alto venti centimetri da terra che poggiava su alcuni blocchi di cemento, questo era il nostro palco; quattro pannelli di truciolato erano le nostre quinte e spogliatoi. Nessuna apertura, o porta laterale; imbottigliati lì dall'inizio alla fine di ogni atto.

Lo spazio poi, tra le quinte e le pareti dello stabile, era ridotto al minimo comune multiplo e con la mobilia, che poi serviva al cambio di scena, ci potevano passare solo acrobati di provata esperienza.

Animati dall'avventura, anche se non euforici, si diede l'inizio.

Ben presto ci accorgemmo di essere in un calvario. Ci si poteva muovere solo strofinandoci l'un l'altro e con il buio anche uscire in scena diventava penoso, costretti a camminare sui piedi degli altri, come miracolati.

Una volta raggiunta la pedana ognuno prendeva posto in uno spazio e guai se si muoveva di lì.

Non so in quale momento diedi uno spintone alla Claudia che continuava a ridere.

Perse l'equilibrio e rovinò addosso a una quinta buttandola giù. Prontamente tirammo su entrambe, poi a turno, perché lo spazio non ce lo permettevano, ridemmo fino alla fine.



Il pubblico, com'è comprensibile, prende atto delle cose che succedono perché le vede. Molti movimenti sul palcoscenico sono dovuti all'allena-



mento anche se a volte possono sembrare casuali, altre volte sembrano voluti e viceversa sono del tutto casuali.

In entrambi i casi sono solo gli attori e i tecnici che possono essere a conoscenza dell'effettiva collocazione di questi "imprevisti".

Di certo del tipo "umoristica cattiva" fu quella che ebbe come protagonista il Lidio in "Maipessi", dove faceva la parte dell'innamorato cotto.

Sia nel primo che nel terzo atto, lo scenario è riempito da un ponticello che è anche un po' il simbolo di questa commedia. E' un ponte stretto e lungo dove gli attori passano e ripassano in continuazione.

In una delle scene Lidio salutava prima di uscire; preso dall'impeto deviò leggermente a destra e ancora abbagliato dai fari piombò giù dal ponte.

Anche se si sentì il botto, il pubblico non vide la scena perché coperta da una quinta, il fuori spettacolo fu solo per pochi intimi, mentre il protagonista rimase al gioco e non se la prese.



Quella sera si dava: "Casinò-Champagne" e fino a quel momento la storia non aveva avuto nessun intoppo, anche se c'era nell'aria qualche nube pronta a calare sugli ignari attori, per coglierli impreparati.

Io ero rimasto fuori dal cast, in volontario esilio; la prima volta dopo cinque commedie, facevo solo lo spettatore.

Penso che la cosa più smaniosa per un attore sia rimanere fuori dalla mischia. E' come per un ultras essere lasciato fuori dallo stadio, o per un astronauta costretto a terra, o per un cavallo da corsa essere dimenticato nella stalla.

Mi sentivo abbandonato, nervoso, "smonato". Dalle quinte sbirciavo in scena emozionandomi con il copione tra le mani, poi, facevo due passi e riandavo a ricuriosare in scena.

Adelino, il nostro "angelo custode", stava dall'altra parte anche lui con il copione, come il solito. Era in corso un dialogo a tre quando all'improvviso la ballerina entrò scivolando a terra esanime.

Della morte apparente non mi sarebbe importato gran che dato che la parte l'avevo scritta io, il tragico era che era "morta" quasi tre pagine prima.

Gli attori colti di sorpresa si guardarono sbigottiti, io da fuori facevo cenno di uscire, uscire.

Dietro le quinte concitatamente decidemmo sul da farsi. Rientrati in scena la portarono fuori di peso, continuarono la loro parte, fecero le tre pagine saltate, scavalcarono la sua morte come certa e proseguirono.

Io sudavo caldo anche se gli attori avevano sfoggiato una gran naturalezza, aggirando l'ostacolo.

Questi erano i momenti dove si richiedeva nervi saldi e faccia tosta.

Passato il pericolo si presentò il momento del prestigiatore, interpretato da Renzo, con la sua sfera magica, talmente magica che poco dopo gli sfuggì di mano rotolando tra il pubblico. Renzo per nulla disorientato parlò ai primi della fila: Scusi, mi può prendere la palla?

Il pubblico applaudì scrosciante.



Come ormai si vede nella totalità dei palcoscenici "la buca" sinonimo del tempo andato, è totalmente scomparsa. Qualcuno si chiede se questo sia dovuto alla moda che cambia, oppure alla inutilità di questo punto di visione.

Forse la soluzione più plausibile sta nel fatto che è d'ingombro, limita la superficie disponibile e può disturbare le scenografie.

Poco tempo fa "la buca" ce la siamo ritrovata in un vecchio teatro, coperta da una botola di legno; abbiamo provato ad aprirla.

Un po' stretta all'interno, sufficiente per lo spazio di una sedia e di una persona. Achille si è lasciato sfuggire un: -Saria belo...

Gli attori hanno dato il loro beneplacito e così il nostro "Jolly" è stato calato nel pozzetto.

Nel primo atto tutto è andato a meraviglia, nel secondo niente da dire, se non che Laura ha simulato le faccende domestiche scopando la polvere, presente sul palco, nella buca.

Poco dopo Dania risimulando ha riscopato la polvere nella stessa direzione.

Quando alla fine del secondo atto Achille è stato estratto era un po' arrabbiato, oltre che impolverato, e ha affermato: -Mi nela busa no ghe vao più.

Forse con questo abbiamo finalmente scoperto il perché le "buca" siano state tolte di mezzo.



Un calorosissimo grazie ad Andrea Cavalcanti, addetto stampa della
Zargnapola

Per informazioni Tel. 045 7103074 / 7100658

Progettazione e realizzazione
Arti Grafiche Scolari VR
Tel. 045/7120013

